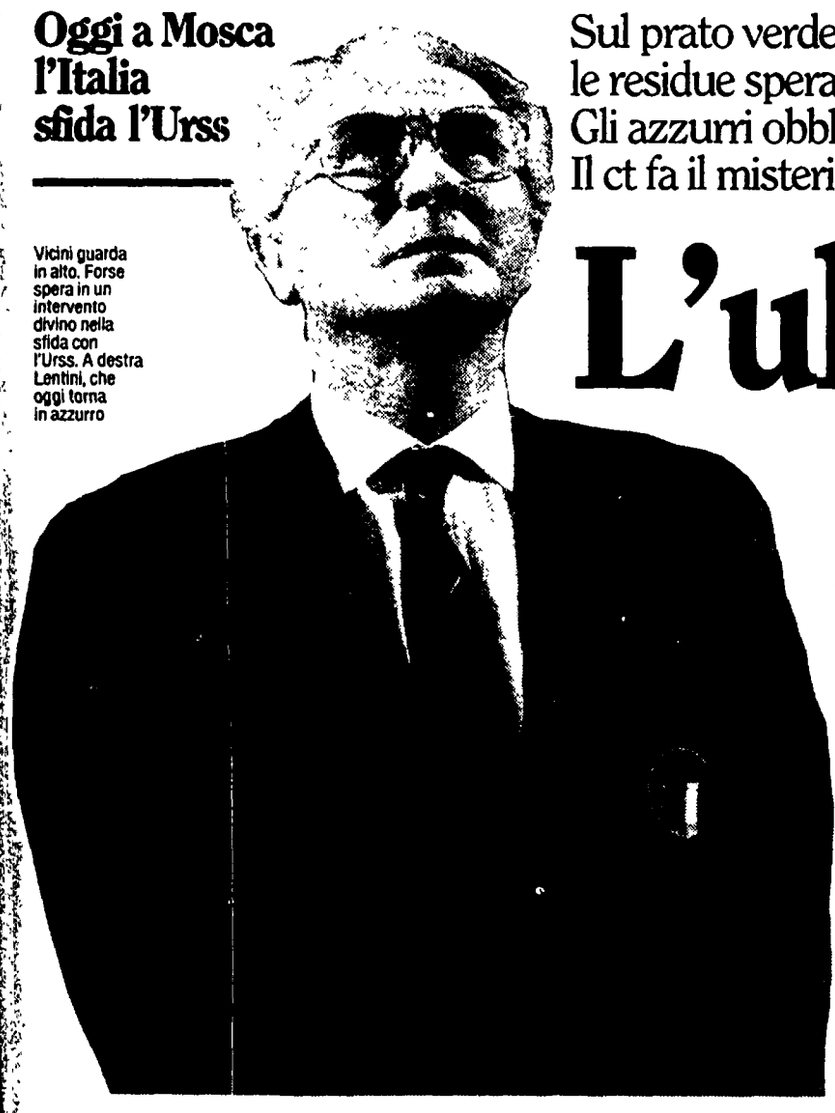
Oggi a Mosca l'Italia sfida l'Urss



Vicini guarda in alto. Forse spera in un intervento divino nella sfida con l'Urss. A destra Lentini, che oggi torna in azzurro

Sul prato verde dello stadio Lenin la nazionale di Vicini si gioca le residue speranze di qualificazione alla roulette degli europei '92
Gli azzurri obbligati a battere i sovietici per restare ancora in corsa
Il ct fa il misterioso sulla formazione, in forse la diretta in tv

L'ultima puntata

E siamo all'appuntamento decisivo: oggi alle 19 (ora locale, le 18 in Italia) si gioca Urss-Italia e si decide il destino degli azzurri. Soltanto in caso di vittoria a Mosca la squadra di Vicini potrà ancora puntare a «Svezia '92». Fino all'ultimo formazioni top secret: dubbio per la maglia numero 11 fra Rizzitelli e Mancini, mentre Ferri ieri ha dato il definitivo forfait. È in forse la diretta tv.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MOSCA. Qui, sulle rive della Moscova, non abbiamo mai vinto in quasi cento anni di football. È questa la più significativa condanna di Azeglio Vicini e dei suoi «cavalieri» freschi di nomina, ma (in buona parte) già eventualmente pronti al meno gratificante battesimo di «pensionati azzurri»: battere l'Urss per la prima volta a casa sua, adesso, subito, o far posto alla concorrenza. Non ci saranno altre prove d'appello: a un insuccesso, seguirà al 99% quel drastico rivoluzionamento di uomini e panchina tante volte minacciato, ma mai messo in pratica, da Matarrese. Vincere a Mosca o voltare pagina: gli ex giovanotti della Under, o almeno quel nucleo un po' invecchiato e logoro di essa, affrontando l'ultima «battaglia» oggi ci faranno capire nel bene o nel male di quale potenza d'acuto ancora dispongano. Vero, signor Vicini? «Mi sembra di aver già vissuto altre 5 o 6 volte questa situazione: non dovevo già farmi da parte in caso di insuccesso dopo Italia-Svezia, nell'87? E non erano tutte decisive le partite del Mondiale? Qualcuno ha sbagliato più dell'allenatore a fare queste ipotesi, se sono ancora qui. E se con me c'è ancora questa squadra. Domani (oggi, ndr) è un altro giorno: ci potrebbe stare tutto, anche la mia sostituzione. Sarebbe giusto». La partita: sembra giocata sul tavolo di una roulette, una grande puntata per sbancare il casinò o perdere tutto. Posta altissima, e voi allenatori che giocate a confondervi le idee sulle formazioni, ancora top secret. «Tanta attesa è normale ma anche un po' esagerata: non si era detto per un anno che eravamo già eliminati? Invece i giochi non erano ancora chiusi. La formazione l'annuncio solo mezz'ora prima della partita. Sarà una squadra di uomini veri: su qualcosa, dipenderà anche un po' dalle condizioni atmosferiche».

Dunque, Rizzitelli o Mancini al fianco di Vialli? Le due correnti di pensiero si scontrano: chi vede nel romanista il giocatore più in forma e dunque meritevole della grande chanche, chi all'opposto nota troppa improvvisazione in un attacco che così risulterebbe praticamente inedito (Lentini-Vialli-Rizzitelli), e punta sulla collaudata coppia-Samp, Vialli-Mancini. Il riferimento alle «condizioni atmosferiche» potrebbe significare l'utilizzazione del doriano in caso di terreno asciutto: per sfruttare la tecnica del gemello di Vialli. Fra tanti dubbi, ieri si è capito che Ferri avrebbe giocato (al posto di Ferrara) nel caso fosse stato disponibile. Ha detto il ct: «Vierchowod avrebbe giocato comunque». L'interista, infortunato, ha tolto ogni dubbio: dopo 5 minuti di partitella è rientrato negli spogliatoi scuotendo la testa. Ferrara, deludentissimo nell'ultima amichevole in Bulgaria, ci è rimasto male: «Non credevo di essere ancora sotto esame dopo tanti anni...». Da registrare che a Mosca è presente il Gotha del football italiano: da Matarrese a Nizzola, ci sono proprio tutti. Commento di Vicini: «Già, l'attenzione verso di noi da un anno era decisamente calata. Si sono accorti che esistiamo ancora, speriamo non sia troppo tardi». Ma al di là della battuta, il ct è apparso moderatamente fiducioso: «Abbiamo due possibilità su dieci di farcela, vedremo di giocarcele bene. Sappiate che se vinciamo, sarà comunque un'impresa». Dopo aver assicurato che la squadra si batterà «con grande agonismo ma al tempo stesso correttezza e autocontrollo», giusto per far capire che non ci saranno altre «sceneggiate» in eurovisione, Vicini ha spiegato che l'Italia non si butterà subito all'attacco: «Il rischio sarebbe quello di prendere tre gol».

Un curioso incitamento è arrivato da Gianluca Vialli: «In campo serviranno due cose: cuore e... cojones». La speranza è che gli azzurri non recitino solo la seconda parte del messaggio. Vialli ha anche assicurato di non aver «sponsorizzato» Mancini al posto di Rizzitelli: «Perché non è una questione di uomini, ma di carattere». Dopo la delusione-Mondiale, sei di nuovo tu il più responsabilizzato. «Tutto è relativo. In Svezia abbiamo capito che l'Urss non è imbattibile. Direi che siamo sullo stesso livello».

Allo stadio «Lenin» sono previsti 90mila spettatori, i biglietti costano da 5 a 15 rubli (da 200 a 600 lire italiane). L'arbitro è lo svizzero Galler, un solo precedente con gli azzurri, agli Europei '88: l'Italia superò la Danimarca 2-0. Di buon auspicio anche la nazionalità del direttore di gara, ma non perché è connazionale del segretario Fifa, Blatter: era svizzero anche Dienst, il fischietto di Italia-Urss del '68. È in forse la diretta Tv della Rai. La richiesta della olandese «Interfootball», che possiede i diritti sulle partite della nazionale sovietica, è stata ritenuta troppo esosa (2 miliardi). Fininvest e Tele+2 hanno smentito un loro interessamento. La situazione si dovrebbe sbloccare questa mattina.

URSS-ITALIA

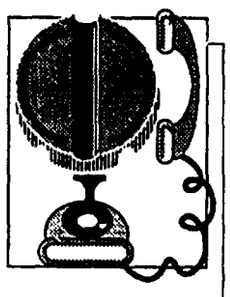
Cherchesov 1	Zenga
Galjamin 2	Ferrara
Chernikov 3	Maldini
O. Kuznetsov 4	Baresi
Kulkov 5	Vierchowod
Kancheiskis 6	Crippa
Mikhailichenko 7	Lentini
Shalimov 8	De Napoli
Kolyvanov 9	Vialli
Alejnikov 10	Giannini
Protassov 11	Mancini

Arbitro: Galler (Svizzera)

Kharin 12	Pagliuca
Mostovoj 13	Costacurta
Popov 14	Berti
Juran 15	Lombardo
D. Kuznetsov 16	Rizzitelli

La telefonata

Valcareggi «Niente paura i nostri sono superiori»



Pronto Valcareggi, domani (oggi) c'è Urss-Italia e il pallone «azzurro» si gioca gli Europei.

E io sono ottimista. Dopo la brutta figura rimediata in Bulgaria e con una qualificazione in ballo, credo ci siano gli stimoli giusti per fare una grande partita. Sarebbe molto grave se non fosse così.

L'unico che non ha nulla di rimetterci, in fondo, è proprio Vicini.

Io credo invece molto all'orgoglio di Azeglio. Sicuramente negli ultimi tempi ha avuto la testa un po' confusa, ma nell'imminenza di un evento del genere credo che dimenticherà tutto e penserà solo a vincere.

L'Italia si gioca tutto in una partita: perché siamo arrivati a questo punto?

Perché il pallone non sempre rotola nel modo giusto. Siamo sicuramente più forti di ungheresi e norvegesi, eppure abbiamo regalato loro tre punti. Ma è pur vero che non puoi marciare sempre a tavoletta.

Baresi ha detto che gli italiani sono più bravi come individualità, mentre i sovietici sono più forti nel collettivo.

Balle. Se l'Italia azzecca la giornata giusta, è la più forte in assoluto anche come squadra.

L'Italia è obbligata a vincere: bisogna rischiare, insomma.

L'Italia deve pensare solo a fare il suo gioco abituale. Ci vuole una difesa attenta, con i giocatori che rispettino alla lettera le consegne. E ci vorrà un centrocampo disposto al sacrificio: ci sarà da far legna nelle chiusure e rapidità nel contrattaccare. I due attaccanti dovranno invece usare molto la testa: non si facciano intimidire e cerchino spesso la porta.

Meglio i «vecchi» o gli emergenti in una partita così importante.

Ha ragione Vicini: in questi casi meglio il gruppo «storico».

□ S.B.

Il tecnico Bishoevets non ha meno problemi del collega italiano: giocatori infortunati o fuori forma, una crisi politica che li preoccupa. Ma è comunque certo di passare il turno

Catenaccio in salsa tartara

Se Vicini ha problemi, ne ha di più grossi certamente il suo collega Anatoly Bishoevets. Non solo di formazione (che tiene segreta). La probabile divisione dell'Ucraina dall'Urss che può demotivare vari suoi giocatori, un'organizzazione calcistica non più perfetta come un tempo e mille altri piccoli intoppi. «Qui a Novogorsk non abbiamo neppure la luce per allenarci di sera».

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. In «Guerra e pace», Anatoly Bishoevets avrebbe impersonato il vecchio generale Kutùsov, l'uomo che sbaragliò l'esercito napoleonico senza affrontarlo, ma semplicemente «indietreggiando», sostenendo «non possiamo che perdere prendendo l'offensiva». Curiose le coincidenze: a parte il fatto che Bishoevets oggi punterà quasi esclusivamente su difesa e contropiede pur giocando a Mosca, la vigilia di Urss-Italia cade proprio l'11 ottobre, il primo giorno della grande ritirata («L'esercito di Napoleone -recita il celebre romanzo di Tolstoj - non poteva essere salvato da cosa alcuna, portando già in se stesso i segni del disfacimento»). Se ogni riferimento è puramente casuale lo constateremo subito: nel ritiro di Novogorsk, Bishoevets ha comunque trascorso una notte difficile («Non faccio che pensare al modo migliore di battere l'Italia») proprio come «quella notte» di Kutùsov. Fuor di metafora, il ct sovietico ha già anticipato che tipo di partita sarà: «Brutta e nervosa. L'Italia ha le spalle al muro ma non si arrenderà fino all'ultimo. È comunque la brutta copia di quella che giocò i Mondiali». Idee chiare e problemi di enorme portata. «Il 12 dicembre dovrebbe essere sancita la divisione fra Urss e Ucraina: alcuni miei giocatori da tempo risentono della situazione del Paese, della crisi economica e politica, anche se la federazione ha assicurato che, qualunque cosa succeda, questa squadra giocherà compatta in Svezia e alle Olimpiadi, ammesso riesca a raggiungere questi obiettivi». Ci sono anche problemi tecnici, «Shalimov ha la tendinite, Tsveiba è indisponibile, Mikailichenko non è più il giocatore di qualche anno fa, l'esperienza in Italia gli ha fatto male» e di altro genere «Voi avete più esperienza, più organizzazione, più potere politico. E anche più soldi, certo: noi non sappiamo neppure se avremo un premio in caso di vittoria». Bishoevets rimpiange un po' la partita di Roma dell'anno scorso: «Potevamo vincerla», riferendosi all'incredibile occasione fallita da Protassov che proprio oggi torna in Nazionale dopo dodici mesi di assenza, e non crede all'esclusione di Lombardo «molto più in forma di Lentini, che ho fatto seguire dal mio osservatore in Italia. In Svezia ci sembrò un fenomeno, ora mi dicono sia tornato un giocatore normale». La partita di stasera Bishoevets la giudica «decisiva per la carriera», anche se negli ultimi anni è l'unico ad aver vinto qualcosa (le Olimpiadi) nel calcio sovietico. E smentisce che, col campionato alla fine, la squadra sia stanca. «Ho nove giocatori che militano all'estero, altri problemi quindi, ma non questo». Conclude Alejnikov, la «spia» da tre anni in Italia. «Faremo un bel catenaccio. Problemi? Neanche uno, da voi mi sono abituato bene a questo tipo di calcio». □ F.Z.

Bishoevets, quarantacinque anni, ha preso in mano la nazionale sovietica dopo i mondiali del '90, al posto di Lobanowski

LA SITUAZIONE

PARTITE DISPUTATE

12- 9-90	Urss-Norvegia	2-0
10-10-90	Norvegia-Ungheria	0-0
17-10-90	Ungheria-Italia	1-1
31-10-90	Ungheria-Cipro	4-2
3-11-90	Italia-Urss	0-0
14-11-90	Cipro-Norvegia	0-3
22-12-90	Cipro-Italia	0-4
3- 4-91	Cipro-Ungheria	0-2
17- 4-91	Ungheria-Urss	0-1
1- 5-91	Italia-Ungheria	3-1
1- 5-91	Norvegia-Cipro	3-0
25- 5-91	Urss-Cipro	4-0
5- 6-91	Norvegia-Italia	2-1
28- 8-91	Norvegia-Urss	0-1
25- 9-91	Urss-Ungheria	2-2

LA CLASSIFICA

	P	G	V	P	S	F	S
Urss	10	6	4	2	0	10	2
Norvegia	7	6	3	1	2	8	4
Ungheria	7	7	2	3	2	10	9
Italia	6	5	2	2	1	9	4
Cipro	0	6	0	0	6	2	20

PARTITE DA DISPUTARE

Oggi	Urss-Italia
30-10-91	Ungheria-Norvegia
13-11-91	Italia-Norvegia
13-11-91	Cipro-Urss
21-12-91	Italia-Cipro

IL REGOLAMENTO

Per ogni girone va in finale solo la prima classificata. In caso di parità di punti decideranno progressivamente: differenza reti; maggior numero di gol all'attivo; differenza reti nei confronti diretti; maggior numero di gol all'attivo in trasferta; sorteggio.

LE POSSIBILITÀ

1) SE VINCE L'URSS: a 12 punti sarebbe già qualificata, non potrebbe essere più raggiunta da nessuno.

X) PAREGGIO: in questo caso all'Urss, a 11 punti, sarebbe sufficiente un pareggio nella trasferta di Cipro. Insomma sarebbe virtualmente anche se non matematicamente qualificata

2) SE VINCE L'ITALIA: avremmo l'Urss a 10 punti e l'Italia a 8. In questo caso con l'Urss vincente a Cipro, noi dovremmo battere la Norvegia per arrivare a 12 insieme ai sovietici. Deciderebbe allora la differenza reti che per ora vede l'Urss a + 8 e l'Italia a + 5. A livello matematico la vittoria azzurra farebbe tornare in lizza anche la Norvegia.

Un ex polemico. Soltanto cattivi ricordi per Ezio Pascutti

«Che grande attore quel Dubinski»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. «Non mi piace ricordare quell'episodio. È stata una vicenda scandalosa che m'ha danneggiato professionalmente, lasciando un segno indelebile in me». Ezio Pascutti oggi è un pasciuto signore di 54 anni che di professione fa l'assicuratore. S'è allontanato dal calcio, volutamente, quasi disgustato da quella strana vicenda accaduta il 13 ottobre 1963 a Mosca. Si giocava Urss-Italia, valevole per il passaggio ai quarti di finale della Coppa Delanay. Il match era nervosissimo.

«Su un lancio di Corso – racconta Pascutti – ero scattato e stavo per entrare nell'area di rigore sovietica, quando il terzino Dubinski mi si parò contro atterrandomi. Era lo stesso giocatore che poco prima aveva ferito Sormani con un intervento da killer. Non ci vidi più: mi sollevai da terra e alzai le braccia minacciosamente facendo l'atto di stringergli il collo. Ma solo l'atto. In realtà non lo sfiorai nemmeno. E invece Dubinski fece una incredibile sceneggiata. Si gettò per terra come fosse stato fulminato da un ko. L'arbitro abboccò e mi espulse».

«Questa storia ha condizionato tutta la mia vita – continua l'ex ala sinistra del Bologna – Venni squalificato: sei mesi fuori dalla nazionale. Ma non fu quello il vero problema. Per l'opinione pubblica divenni il calciatore cattivo, il «killer» anche se nella realtà non avevo fatto assolutamente nulla. E mi sono portato appresso quella nomea per anni e anni. Come un marchio di fuoco. La Federcalcio italiana allora contava poco. Non riuscì a tutelarmi a sufficienza. Guardate oggi com'è riuscita a toglier la squalifica a Vialli, che invece ha commesso una scorrettezza e anche grave. Sono cambiati i tempi».

La squalifica e la cattiva fama è costata anche il patentino di prima categoria a Pascutti. «È vero. Non mi hanno fatto avere il patentino di "prima". E pensare che ho dato un ginocchio alla causa della nazionale. Infatti, una volta tornato in azzurro, dopo la squalifica, mi infortunai due volte in maniera grave: contro la Turchia e la Bulgaria. E il ginocchio partì. Non sono più guarito. Guardi Rocca: anche lui s'è infortunato al ginocchio in nazionale ma, in pratica col mio stesso numero di presenze in azzurro, s'è visto spalancare la strada per le panchine azzurre. Io nel corso degli anni ho scritto a quattro presidenti delle Federazione per avere un briciolo di riconoscenza. Invece nulla. Nessuno si è degnato di scrivere due righe di risposta. Una vergogna».

Pascutti è ormai un fiume in piena: «Ad un certo punto mi hanno invitato a frequentare il Supercorso al centro tecnico di Coverciano, ma hanno sparato una cifra esorbitante per l'iscrizione. Che io purtroppo non ho potuto tirar fuori. Morale: sono rimasto ancora una volta a bocca asciutta».

La sua carriera di allenatore per questa limitazione è rimasta circoscritta all'ambito semiprofessionistico. «Certo. Non ho potuto sedere su panchine di A e B. Mi son dovuto accontentare di lavorare in Emilia Romagna e nelle Marche. Sono stato a Lugo, a Sassuolo, a Pesaro. Ad un certo punto ho detto basta e ho intrapreso l'attività di assicuratore che svolgo tutt'ora». Segue le vicende della nazionale? «Poco e di sfuggita. Sono ancora disgustato dai torti che mi sono stati fatti. Dunque non mi interessa più di tanto guardar la nazionale».

Dopo aver giocato 296 partite col Bologna, la società rossoblu non le ha mai chiesto di entrare nello staff tecnico? «Fino ad ora no – risponde Pascutti – potrà sembrar strano, ma è così. I giornali ne hanno parlato ma di concreto non c'è stato nulla. Io aspetto. I nuovi dirigenti rossoblù sanno dove abito...».

Ezio Pascutti

Un ex felice. Giacinto Facchetti e l'estenuante partita del '68

«Aggrappati alla monetina»

Giacinto Facchetti

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Le gambe erano dei pezzi di piombo. Avevamo giocato anche i supplementari, ma a quei tempi, in caso di parità, non c'erano i rigori. Niente, bisognava aggrapparci alla monetina... Siamo andati in tre negli spogliatoi: io e Scesterniev e l'arbitro Tschenser. Ero quasi un automa e sceisi automaticamente testa. Vinsi io e, correndo come un matto, schizzai fuori a dare la notizia... La gente era tutta ferma sugli spalti. L'unico sereno era Burgnich che aveva già previsto tutto: "Tranquilli, con il culo che ha Facchetti si vince di sicuro..."».

L'album di Italia-Urss è una inesauribile galleria di ricordi. Giacinto Facchetti, terzino azzurro per quindici anni con 94 presenze, conserva in questo album una sua particolarissima figurina datata 5 giugno 1968. I mitici anni '60, direbbe Gianni Minà, e un po' lo erano davvero. Proprio in quei giorni, infatti, un certo Sirhan Bishara Sirhan aveva mortalmente ferito Bob Kennedy a Los Angeles. Un attentato clamoroso che, grazie alla tv, aveva fatto il giro del mondo tenendolo col fiato sospeso. In Italia, contemporaneamente, si giocavano gli Europei di calcio e l'Italia - guidata da Ferruccio Valcareggi - era approdata alle semifinali. L'avversario era uno dei più temuti, almeno per noi un «mostro sacro»: l'Urss. «Sì la temevamo davvero – ricorda Facchetti – Soprattutto quando dovevamo incontrarla in trasferta. A quell'epoca andare in Russia era qualcosa di speciale, qualcosa di emozionante e misterioso al tempo stesso. E quindi la subivamo dal punto di vista psicologico. Poi erano giocatori molto attrezzati tecnicamente e fortissimi atleticamente. Davvero una squadra eccezionale».

Voi, invece, passavate per degli abatini, figli di un popolo che era venuto su a forza di polenta. «Già, la critica ci punzecchiava continuamente, e noi pativamo una sorta di complesso. Non eravamo molto convinti delle nostre possibilità. Assurdo perché proprio in quegli anni stava venendo fuori una straordinaria generazione di campioni. Purtroppo solo due anni prima, nei campionati mondiali in Inghilterra, la nazionale di Edmondo Fabbri era clamorosamente scivolata sulla buccia di banana della Corea del nord. I pomodori, insomma, erano freschi e l'Italia non era certo la nazionale che, come adesso, incuteva paura».

Tutto per colpa di Fabbri? «Ma no, Fabbri non c'entra. Tra l'altro, ripensando ai vari allenatori che ho avuto, Fabbri mi suscita una speciale tenerezza, come un parente bravo e sfortunato che non ha fatto strada. No, i problemi erano altri. A quei tempi, in nazionale, non c'era nessuna organizzazione. Ognuno faceva quello che voleva, mancava un vero staff dirigenziale che ci tutelasse. Nei club era diverso: il Milan e l'Inter si facevano rispettare in Europa. Più tardi, proprio dopo la vittoria dei campionati europei del 1968, Franchi riorganizzò adeguatamente lo staff azzurro».

Torniamo a quella famosa serata della monetina. La fortuna premiò il migliore? «Difficile dirlo. Di sicuro fu premiata la nostra tenacia. Fin dai primi minuti, infatti, Rivera dovette giocare in condizioni menomate per un brutto colpo a una gamba. In pratica, giocammo tutto il match in dieci perché, allora, non erano previsti gli avvicendamenti dalla panchina. Loro poi erano molti forti e quindi la partita fu davvero combattuta. Domenghini colpì anche un palo, ma non ci fu nulla da fare, si dovette andare alla monetina con il pubblico che assisteva impietrito sugli spalti. Era una grande nazionale quella: Mazzola, Rivera, Prati. Pensate c'era già Dino Zoff, una delle poche "istituzioni" che non furono abbattute dal '68».